



ALBERTO SPARTACO UMBRELLA

HUMAN

Alberto Spartaco Umbrella

Human

Romanzo



Copyright © MMXIX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-037-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: ottobre 2019

*Questo romanzo è dedicato a tutte le donne e gli uomini,
che dedicano la loro vita alla salvezza del Pianeta.*

Hic sunt dracones¹.

¹ Qui ci sono i draghi: espressione latina associata alle antiche carte geografiche per indicare le zone ancora inesplorate.

Indice

Capitolo 1... Il passaggio	pag. 9
Capitolo 2... Il villaggio	pag. 11
Capitolo 3... La strage	pag. 15
Capitolo 4... Morte e vendetta	pag. 21
Capitolo 5... La vendetta fa proseliti	pag. 27
Capitolo 6... L'ira	pag. 31
Capitolo 7... Creare memoria	pag. 35
Capitolo 8... L'alba	pag. 37
Capitolo 9... Pregiudizi	pag. 43
Capitolo 10... Amazzonia	pag. 47
Capitolo 11... La partenza	pag. 49
Capitolo 12... Il tradimento	pag. 53
Capitolo 13... Lo scempio	pag. 57
Capitolo 14... La radura	pag. 61
Capitolo 15... Il ritrovamento	pag. 65
Capitolo 16... Il contatto	pag. 69
Capitolo 17... Un nuovo amico	pag. 73
Capitolo 18... La scoperta	pag. 75
Capitolo 19... Il ritorno al campo	pag. 79
Capitolo 20... Sorprese	pag. 85
Capitolo 21... Evoluzione o rivoluzione?	pag. 93
Capitolo 22... Il viaggio	pag. 97
Capitolo 23... Lo scontro	pag. 105
Capitolo 24... La città e i suoi pericoli	pag. 115
Capitolo 25... Il Residence	pag. 121
Capitolo 26... L'invito	pag. 127
Capitolo 27... Passato e presente	pag. 131
Capitolo 28... La confidente	pag. 135

Capitolo 29...L'appuntamento	pag. 139
Capitolo 30...Il ristorante tipico	pag. 145
Capitolo 31...Il tango	pag. 149
Capitolo 32...Il patto	pag. 155
Capitolo 33...Il ritorno al Residence	pag. 159
Capitolo 34...Il risveglio	pag. 163
Capitolo 35...Gli accordi	pag. 165
Capitolo 36...L'appartamento	pag. 169
Capitolo 37...Il piano prende forma	pag. 173
Capitolo 38...Il ritorno al campo base	pag. 177
Capitolo 39...Riorganizzazione del campo	pag. 179
Capitolo 40...Il trasferimento	pag. 181
Capitolo 41...Il nuovo campo base	pag. 185
Capitolo 42...Nuvole nere	pag. 189
Capitolo 43...L'evoluzione di Barry	pag. 191
Capitolo 44...Problemi e soluzioni	pag. 195
Capitolo 45...Nuove strategie	pag. 199
Capitolo 46...Piano di fuga	pag. 201
Capitolo 47...Il dado è tratto	pag. 203
Capitolo 48...Preparativi	pag. 205
Capitolo 49...L'addio	pag. 209
Capitolo 50...Si vola	pag. 211
Capitolo 51...Suolo natio	pag. 213
Capitolo 52...Richmond	pag. 215
Capitolo 53...Il tempo passa	pag. 217
Capitolo 54...L'assalto	pag. 219
Capitolo 55...La fuga	pag. 223
Capitolo 56...Indianapolis	pag. 227
Capitolo 57...Amore di padre	pag. 229
Capitolo 58...Chicago	pag. 231
Capitolo 59...L'incontro	pag. 235
Capitolo 60...Little Italy	pag. 237
Capitolo 61...Alla corte del male	pag. 239
Capitolo 62...La Casa delle Bambole	pag. 241

Capitolo 63...Il pub malfamato	pag. 243
Capitolo 64...Preda o predatore?	pag. 247
Capitolo 65...Il brutale amplesso	pag. 249
Capitolo 66...Il passato che ritorna	pag. 251
Capitolo 67...Il terminal	pag. 253
Capitolo 68...La villa	pag. 257
Capitolo 69...La fuga da Chicago	pag. 261
Capitolo 70...Il piano di fuga	pag. 267
Capitolo 71...Ritorno a casa	pag. 269
Capitolo 72...Ritorno al Parco	pag. 273
Capitolo 73...Un nuovo inizio	pag. 277
 Protagonisti principali	 pag. 284

Da qualche parte in Brasile, nel folto del nord-est della foresta Amazzonica, qualche anno dopo il 2020.

Capitolo 1

Il passaggio

Il passaggio è quasi invisibile, ma si svela come per magia se si sa guardare tra i mille anfratti di quella distesa rocciosa. È stretto tra due lastre di pietra, che alla vista appaiono bloccate, ma ad un saggio tocco di mano, ruotano sui cardini naturali che, di fatto, accolgono l'intrepido visitatore in un antro cavernoso come tanti da quelle parti. Ma quella non è una caverna come le altre; infatti, appena ci si abitua alla luce, si notano varie gallerie che si diramano in tutte le direzioni. La visione scivola lentamente a venti centimetri dal suolo, sceglie sicura il tunnel giusto che, al contrario degli altri, non termina contro la solita parete di roccia, ma sfocia, dopo una curva a gomito ben dissimulata, in un'angusta apertura nella parete, che porta all'imbocco di una foresta impervia, che si sviluppa enorme, come un gigantesco essere vivente.

Quel passaggio segreto è il patrimonio più grande della comunità, che vive in quella preziosa e beata solitudine. Il prezzo è la garanzia dell'isolamento e dello sviluppo senza condizionamenti, il baluardo contro le intrusioni, gli estranei, gli altri, *quelli dell'altra parte*.

La foresta accoglie la nostra esplorazione, scivolando piano tra arbusti e serpenti, tra rami intricati, foglie e grovigli di ogni genere, animali e vegetali. Per chi non conoscesse la strada sarebbe impossibile districarsi, tra quelle insidie, così celate e invisibili, finendo inesorabilmente vittima di predatori spietati e di trappole di ogni genere.

Alla luce di una falce di luna, la nostra perlustrazione ci trasporta sicuri tra la fitta vegetazione, fino a sfiorare un serpente gigantesco,

che improvvisamente spalanca le fauci e scatta in avanti pronto a ghermire e dilaniare. Come le centinaia di punte acuminate, nascoste, ma pronte a lacerare ed uccidere. Scopriamo gli altri pericoli disseminati; le trappole pronte a scattare, le corde tese in attesa di stringersi attorno al corpo dell'incauto visitatore, per bloccarlo. Tanto, poi, le miriadi di formiche faranno il resto del lavoro.

In primo piano scopriamo vari teschi ed ossa, lucidati dalla meticolosa voracità dei piccoli insetti.

Poi, d'improvviso, come lo schiarire del cielo dopo una tempesta, ecco apparire un'ampia radura, pacifica, lenta, distesa placidamente al di là dell'ansa di un fiumiciattolo, che adesso è poco più di un rigagnolo, per la scarsità delle piogge della stagione secca.

Ma tanta pacifica visione è solo l'ennesimo trucco, l'ennesima protezione del *segreto*. Il placido ruscelletto ha ben più grandi insidie nascoste. Mentre la scivoliamo a pelo d'erba verso l'acqua, un roditore più curioso degli altri, si avventura circospetto in cerca di cibo. Il piccolo animale, annusando dappertutto, si avventura, d'un tratto, su un ramo a pelo dell'acqua. Lo vediamo muoversi con cautela, fiutando dappertutto mentre avanza. Sembra non accorgersi, procedendo, del lento sbilanciamento dello stesso. Improvvisamente sembra cambiare idea, cercando di tornare indietro, ma il ramo cede di schianto e si ritrova in acqua.

Annaspando nell'acqua cristallina, cerca di guadagnare la riva, ma, in un attimo, piccoli e tozzi pesci carnivori lo assaltano, in un turbinio di bolle e schiuma.

Pochi secondi, e la calma ritorna a pelo d'acqua, mentre la lucida carcassa del lemure, scivolando piano a fondo, rivela mille altre ossa lucide, tra le pietre del letto di quel placido fiumiciattolo.

Risalendo verso la superficie, seguiamo curiosi con lo sguardo un piccolo caracide, che nuota pacifico fino all'altra sponda. Poi, d'un tratto, il dolce e placido pesce si gira rivelando la sua vera natura: un piranha mostruoso, con i suoi assurdi e crudeli denti aguzzi, spalanca la bocca vorace, pronta ad azzannare.

Capitolo 2

Il villaggio

La nostra visita continua, seguendo il tragitto prestabilito. Fuori dall'acqua, ci avviciniamo lentamente verso una macchia di vegetazione. Al di là di quelle fronde, illuminato da torce abilmente sparse qua e là, si intravede un piccolo villaggio. La sua fattura arcaica tradisce il lungo periodo di isolamento. Alte figure si intravedono, illuminate dal rosso dei tizzoni ardenti. Tamburi primitivi ritmano nel buio. Avanzando nel villaggio, si sentono chiaramente urla di dolore lacerare la notte.

Avanziamo verso quelle grida di dolore, valutando le misere abitazioni, disposte a cerchi concentrici e diradanti verso il grande spiazzo centrale.

Appare chiaro che è una organizzazione studiata, simmetricamente esatta, geometricamente e gerarchicamente costruita. Al centro del villaggio, un grande spazio circolare accoglie, nel mezzo di alte colonne di pietra nera, un giaciglio coperto da foglie e teneri arbusti.

Lì, sopra una incredibile e gigantesca pietra rosa, un enorme quarzo rosa purissimo e quasi trasparente, si trova una femmina che sta per dare alla luce il suo piccolo.

Le fiaccole poste alla base rendono ancor più luminescente quella che sembra a tutti gli effetti un'ara votiva, resa ancor più evidente dalla poca luce del residuo di luna.

Più che un parto sembra un rito collettivo. Qualcosa di particolarmente sacro sta per succedere, tra il rosa della pietra ed il nero delle lunghe colonne; le due parti che rappresentano l'unicum, la radice reciproca della stessa essenza. La vita e la morte, la luce e le tenebre, in un dualismo senza fine. Attorno all'evento, si confondono esseri che variano dal preoccupato al gioioso. La bocca spalancata della femmina partorienti, rende appieno il suo raccapricciante dolore. Una mano le asciuga la fronte, poi, liberatorio, un urlo ancora più forte lacera la notte, zittendo tutti.

Nel silenzio assordante, un rigurgito improvviso, proietta alla vita un essere misto a sangue, è il destino che si compie.

Qualcuno lo prende in mano, è quello il frutto di tanta attesa e di tanto dolore.

Un vagito prorompe nella densa aria sospesa.

È lui, è nato, ed è un maschio.

Viene reciso, con un affilato coltello di pietra verde dal manico d'osso intagliato sapientemente, il cordone ombelicale che lo lega ancora alla madre, dopo di che viene velocemente lavato, pulito e poi infine, issato al bagliore delle torce.

Tutti gli appartenenti alla comunità devono vederlo. Mentre piange tra le sacre colonne. Ancora non sa che anche lui sarà un capo, forse più grande di suo padre; probabilmente colui che tanto attendevano e che era stato a lungo profetizzato: il *Buiabà*, letteralmente *colui che tutto può*.

Tutti gli appartenenti alla comunità urlano e si inchinano a ritmo alternato, come in una danza ipnotica.

La nostra visione spazia sui presenti, che nella semioscurità, sono impegnati in quello strano rito, tra il sottomesso ed il tribale.

Tutta quella moltitudine, la popolazione del villaggio, hanno i volti coperti da simboli colorati, che li rende ancora più truci. Il più truce di tutti, l'orgoglioso padre della nuova creatura appena nata, il più grande dei presenti, con la faccia raggianti, ma spaventosamente e fieramente scimmiesca.

Il grande Re di quella popolazione, con una strana corona sulla grande testa, manufatto che rivela una padronanza tattile e gestuale fuori dal comune, impensabile tra le conosciute popolazioni di primati, urla deciso, "Muurrgh!" mentre tutti si zittiscono all'improvviso, come non aspettassero altro.

Poi aggiunge solenne, "Hassanthur metthurr marrogh!"

I presenti riprendono urlando lo stesso terzetto di versi, agitando le fiaccole a ritmo.

Dopo una breve e studiata pausa, il grande primate, il Re di quella gente, dopo aver guardato in faccia i suoi simili uno a uno, con studiata enfasi, riprende solenne, “Hassanthur marrogh Buiabà!!!”

I convenuti, di tutte le gerarchie, si lasciano andare alla gioia sfrenata, urlando in maniera impressionante; la felicità si impadronisce di quel popolo, i tamburi ricominciano a scandire il ritmo, mentre tutti gli altri danzano senza sosta attorno alla grande *pietra madre*.

Il Re guarda con sguardo severo il piccolo appena nato, lo accarezza, i residui, ma ancora presenti, tratti scimmieschi del padre sembrano quasi spariti dal volto glabro del piccolo.

Lo osserva bene, quasi un sorriso spunta nella sua faccia truce, forse sta pensando quello che tutti intorno già pensano, assomiglia in tutto a suo padre, ma c'è dell'altro in quel nuovo essere, sembra quasi un piccolo umano.

